

Estratto

CULTURA NEOLATINA

Rivista di Filologia Romanza fondata da Giulio Bertoni

ANNO LXXII - 2012 - FASC. 3-4

ROBERTO CRESPO Direzione ANNA FERRARI SAVERIO GUIDA

Comitato scientifico

CARLOS ALVAR
Université de Genève
Svizzera

ELSA GONÇALVES
Universidade Clássica de Lisboa
Portogallo

GÉRARD GOIRAN
Université de Montpellier
Francia

ULRICH MÖLK
Universität Göttingen
Germania

ASCARI M. MUNDÓ
Institut d'Estudis Catalans
Barcelona, Spagna

WOLF-DIETER STEMPEL
Bayerische Akademie der Wissenschaften
München, Germania

GIUSEPPE TAVANI
Università "La Sapienza"
Roma, Italia

MADELEINE TYSENS
Université de Liège
Belgio

FRANÇOISE VIELLIARD
École Nationale des Chartes
Paris, Francia

FRANÇOIS ZUFFEREY
Université de Lausanne
Svizzera

MUCCHI EDITORE

ANNO LXXII - 2012 - FASC. 3-4

CULTURA NEOLATINA

DIREZIONE:

Roberto Crespo

Anna Ferrari

Saverio Guida

COMITATO DI REDAZIONE:

Patrizia Botta

Maria Careri (responsabile)

Anna Radaelli

Adriana Solimena

La dama senza mercede:
Carlo del Nero e la traduzione catalana
di *La Belle Dame sans merci* di Alain Chartier

Alain Chartier (1385/95-1430) fu una delle figure principali della letteratura francese del Quattrocento. Dottore presso lo studio parigino, notaio e segretario del re Carlo VII di Francia nonché affermato autore in latino, la sua produzione in francese lasciò un'impronta indelebile nella letteratura dell'epoca, e divenne un modello ineludibile, soprattutto dal punto di vista retorico e stilistico, per le generazioni posteriori. Non a caso, infatti, quando René d'Anjou immagina, nel suo *Livre du Cœur d'amour épris* (1457), la tomba di Alain Chartier nel cimitero dei personaggi celebri, la colloca accanto a quelle di Ovidio, Machaut, Boccaccio, Jean de Meun e Petrarca¹. Allo stesso modo, qualche anno più tardi (1521), Pierre Fabri esprime l'ammirazione dei *grands réthoriciens* nei suoi confronti conferendogli il titolo di «père de l'éloquence française»². Le traduzioni delle opere di Chartier giunte fino a noi costituiscono un altro segno inequivocabile della sua fortuna in tutta Europa³. In questo senso, sono certamente di spe-

* Questo contributo è stato realizzato nell'ambito del progetto FFI2008-05556-C03-02 (Universitat Autònoma de Barcelona) del *Ministerio de Ciencia e Innovación*, ed ha ricevuto il supporto di una borsa di studio postdottorale concessa dall'*Aliança Quatre Universitats* (Universitat Pompeu Fabra).

¹ F. BOUCHET, *René d'Anjou. Le Livre du Cœur d'amour épris*, Paris 2003, pp. 356-368.

² E.-J. CAYLEY, *Debate and Dialogue. Alain Chartier in his Cultural Context*, Oxford 2006, p. 189.

³ Furono tradotte in inglese *La Belle Dame sans merci*, *Le Bréviaire des nobles*, *De vita curiali*, *Le Quadrilogue invectif*, *Dialogus familiaris amici et sodalis* e *Le Livre de l'Espérance*; in spagnolo, *Le Quadrilogue invectif*; in catalano, *La Belle Dame sans merci*; in italiano, *La Belle Dame sans merci* e *Le Débat de réveille matin*. Si conserva anche una traduzione latina, presente nell'interlinea di un esemplare in francese fatto realizzare da Federico III di Sassonia (1463-1525) per promuovere lo studio di questa lingua presso la corte (J.-C. LAIDLAW, *The Poetical Works of Alain Chartier*, Cambridge 1974, p. 72).

ciale interesse le tre versioni in rima del poema *La Belle Dame sans merci*: la traduzione inglese di Sir Richard Roos (1430-1442), quella catalana di Francesc Oliver (1457) e quella italiana di Carlo del Nero (1471), la quale sarà oggetto di questo studio⁴.

La traduzione italiana si conserva in due manoscritti, nei quali appaiono, oltre alla traduzione appena menzionata, altre due traduzioni dal francese, opera dello stesso Del Nero: *Una quistione di dua che parlavano d'amore*, traduzione de *Le Débat de réveille matin* di Chartier, ed il *Romanzo di Parigi e Vienna*, traduzione del noto romanzo cortese *Paris et Vienne*⁵. Entrambe le traduzioni delle opere di Chartier, come si indica nei rispettivi *explicit*, furono realizzate a Montpelier nel 1471, mentre quella di *Paris et Vienne* a Firenze nel 1477⁶.

⁴ Per la datazione della traduzione inglese, si veda D. M. SYMONS, "La Belle Dame sans Mercy", in *Chaucerian Dream Visions and Complaints*, Michigan 2004, p. 207 (<http://www.lib.rochester.edu/camelot/teams/symons.htm>); per la datazione della traduzione catalana, M. MARFANY, *D'Ausiàs March a Bernat Hug de Rocafort: Antoni Vallmanya i el cànon poètic de mitjan segle XV*, in «Llengua & Literatura», 18 (2007), p. 67. Le citazioni della traduzione catalana ed italiana presenti nel testo procedono, rispettivamente, da M. MARFANY, *Alain Chartier. La Bella Dama sense mercè*, Barcelona, Editorial Barcino, in stampa, e G. E. SANSONE, *Carlo del Nero. La Dama senza merzede*, Roma 1997. *La Belle Dame sans merci* di Alain Chartier si conserva in quarantaquattro manoscritti, identificati con le sigle stabilite in LAIDLAW, *The Poetical Works of Alain Chartier* cit. (Di questi, due non sono attualmente consultabili: si tratta di **Qn**, che certamente fu venduto ad un collezionista privato, e di **Qp**, danneggiato da un incendio nel 1904). La traduzione catalana de *La Belle Dame sans merci* si conserva in cinque manoscritti (**J, K, N, P, S¹**), identificati con le sigle stabilite in J. Massó, *Repertori de l'antiga literatura catalana. La poesia*, Barcelona 1932. Per i manoscritti relativi alla versione italiana, si veda n. 5. Per la traduzione catalana, si vedano inoltre M. DE RIQUER, *Alain Chartier. La belle dame sans merci. Amb la traducció catalana del segle XV de fra Francesc Oliver*, Barcelona 1983, e M. MARFANY, *La traducció catalana medieval de "La Belle Dame sans merci" d'Alain Chartier*, in *Translatar i transferir. La transmissió dels textos i el saber (1200-1500)*, a cura di A. Alberni – L. Badia – L. Cabré, Santa Coloma de Queralt 2010, pp. 179-188.

⁵ Si tratta dei manoscritti **R** (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ricc. 2919), molto probabilmente autografo, e **N** (Biblioteca Nazionale di Firenze, Pal. 365), *descriptus* di **R**. Una copia manoscritta di **R**, realizzata da Anton Maria Salvini (1653-1729), è oggi custodita presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze. Oltre alle traduzioni appena citate, Carlo del Nero fu anche autore di uno *Zibaldone*, conservato in un manoscritto autografo (SANSONE, *Carlo del Nero* cit., p. 7).

⁶ Manoscritto **R** (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ricc. 2919), ff. 70v, 87r e 96r.

Di Carlo del Nero, identificato nel *Dizionario biografico degli italiani* con un omonimo mercante fiorentino⁷, non sappiamo purtroppo moltissimo, e la durata ed i motivi del suo soggiorno a Montepellier ci sono ancora oggi del tutto ignoti: invano, infatti, Söderhjelm vagliò i registri della Facoltà di Medicina alla ricerca di qualche traccia del nostro autore⁸. Quel che è sicuro, comunque, è che la profonda conoscenza della letteratura francese che emerge dalle sue traduzioni lo mette in stretta relazione con un ambiente culturale francese, perfettamente compatibile con quello di Montpellier.

Nelle loro traduzioni, tanto Sir Richard Roos come Francesc Oliver adattarono i versi de *La Belle dame sans Merci* alla propria tradizione poetica, utilizzando, rispettivamente, il pentametro giambico ed il decasillabo. Carlo Del Nero, dal canto suo, portò a termine la stessa operazione, anche se in questo caso la scelta ricadde sul verso endecasillabo e sulla terzina; questa decisione, come vedremo, condizionò il lavoro del traduttore e ne determinò il risultato finale⁹. Sebbene l'autore, infatti, si attenga quanto più possibile al testo di Chartier, la necessità di adattare al meglio i versi francesi alla metrica italiana lo costringe, molto spesso, ad allontanarsi dalla traduzione letterale, sopprimendo alcuni versi o aggiungendo materiale nuovo, secondo le esigenze¹⁰. Proprio in virtù di questi interventi, Sansone ritiene che non si tratti di una vera e propria traduzione, quanto piuttosto di un 'volgarizzamento': «parrebbe che la norma dominante e unica sia semplicemente quella di tendere a fare un buon testo di poesia, ben ritma-

⁷ *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1960-2006, 38, pp. 173-174 (s.v. Del Nero, Carlo).

⁸ W. SÖDERHJELM, "La dama senza mercede", *version italienne du poème d'Alain Chartier "La belle dame sans mercy"*, in «Revue des Langues Romanes», XXXV (1891), p. 95.

⁹ A proposito della versificazione delle tre traduzioni de *La Belle Dame sans merci*, si veda M. MARFANY, *Traducciones en verso del siglo XV*, in «Bulletin of Hispanic Studies», in stampa.

¹⁰ La traduzione italiana, ad esempio, non presenta le strofe XVIII, LXXXVI-XC e XCII. Questa situazione testuale non coincide con nessuno de manoscritti francesi (i testimoni **Nf** e **Nj**, per esempio, omettono soltanto le strofe LXXXV-XC), e dunque non è possibile stabilire con certezza se questa provenga direttamente dal modello francese – oggi perduto – utilizzato da Del Nero, oppure se, come ritiene Sansone (SANSONE, *Carlo del Nero* cit., pp. 11-12), dipenda da un intervento deliberato del traduttore.

to e rimato, fedele ove ciò sia possibile e, altrove, libero»¹¹. Non tutte le licenze del traduttore italiano, tuttavia, sono dovute a processi di adattamento formale. Ne sono un buon esempio i versi 1-51, nei quali la cornice narrativa, prossima alla tradizione retorica italiana, risulta completamente differente da quella originale di Chartier: il narratore, tormentato dalla crudeltà dell'amata e per questo insonne, decide di uscire a passeggiare nel mezzo della notte; giunto ad un prato, per distrarsi, si mette a raccogliere fiori. Allo spuntare del giorno, viene raggiunto da squilli di «trombe» (v. 37) in lontananza: il suono proviene da un bel palazzo, pieno di «gente nobile e elitta» (v. 45) ed «ornato / di ricchi drappi e di nobil doagio» (vv. 47-48); l'autore, rimasto in disparte ad osservare – qui la traduzione si riallaccia alla strofa VIII di Chartier –, viene riconosciuto da alcuni amici che lo persuadono ad unirsi alla festa. Non si tratta, naturalmente, dell'unica licenza poetica che si concede il traduttore italiano: le rubriche che nell'originale francese accompagnano le strofe («l'acteur», «l'amant», «la dame»), ad esempio, appaiono integrate nel testo italiano come parte del poema (per esempio: «Lui gli rispuose: “Nullo nol può fare”», v. 204; «Ella rispuose e disse: “Ben gran voglia”», v. 213) e completate con commenti diversi («Taquesi qui, né più parlar potia: / lagrime fio-can giù da ogni mano», vv. 255-256; «El povereto, che moria di doglia / quanto sentia parlar sì fiero e duro, / quasi d'ogni speranza si dispoglia», vv. 355-357; «E ella, udito, soprastette alquanto, / pensosa, e lla risposta gli prepara», vv. 638-639; etc.). Uno studio recente di Ashby Kinch su questo ed altri frammenti ha dimostrato, inoltre, che Carlo del Nero, nel tradurre *La Belle Dame sans merci* in italiano, aveva ben presente la *querelle* letteraria che si era creata attorno al poema¹². L'analisi dei più di quaranta manoscritti che conservano l'originale francese rivela, infatti, che nel sec. XV *La Belle Dame sans merci* costituiva l'asse centrale di un vero e proprio ciclo, composto da una serie di testi che rappresentavano risposte o continuazione del poema¹³: tra questi, i più comuni erano l'*Accusation contre la Belle Dame sans merci* de Baudet Herenc, da *La Cruelle Femme en amour* e da *L'Hôpital d'A-*

¹¹ SANSONE, *Carlo del Nero* cit., p. 9.

¹² A. KINCH, “*La Crudel in amore*”: *Carlo del Nero Reads “La Belle Dame sans mercy”*, in E. CAYLEY – A. KINCH, *Chartier in Europe*, Cambridge 2008, pp. 165-181.

¹³ D.-F. HULT, *Le Cycle de La Belle Dame sans Mercy*, Paris 2003.

mour d’Achille Caulier o l’anonimo *La Belle Dame qui eut merci*. Carlo del Nero, come qualsiasi altro lettore del secondo Quattrocento, doveva conoscere bene la maggior parte di questi testi, ed è per questo che si schiera contro la dama «trough subtle shifts of tone and less subtle shifts of narrative voice»¹⁴. L’ipotesi che propongo in questo contributo è che Carlo del Nero, oltre a conoscere i testi che integravano il ciclo de *La Belle Dame sans merci*, conosceva ed aveva letto anche la traduzione catalana del poema – possiamo riscontrarne senza dubbio qualche eco –, e che probabilmente vi attinse per risolvere alcune delle problematiche sollevate dalla metrica.

Le coincidenze e le similitudini che emergono dall’esame delle due traduzioni, infatti, non essendo attribuibili ad una filiazione comune dallo stesso ramo della tradizione manoscritta (non corrispondono, in realtà, a nessuna delle varianti documentate), escludono la possibilità di un modello comune e suggeriscono, piuttosto, una relazione diretta tra i due testi. In alcuni casi, queste similitudini possono essere facilmente imputate alla prossimità linguistica tra italiano e catalano, però in moltissimi altri non sembrano spiegabili se non immaginando un contatto diretto tra le due traduzioni.

Vediamone alcuni esempi:

A l’entrer fu bien <i>recueilli</i> Des dames et des damoiselles Et de celles bien acueilly Et de la courtoisie d’elles Me <i>tindrent</i> ilec tout ce jour (IX, vv. 65-70)	A l’antrar fuy acullit de donzelles e d’altres prou senyores <i>ben rebut</i> , e festejat bé de cascuna d’elles, E de llur gran e cortesia bella jo <i>fuy tengut</i> allí, cert, aquell jorn (IX, vv. 65-70)	Dalle donne fui lieto <i>ricevuto</i> , da tute fatom onesta accoglienza; i’ rende’ grazie com’era dovuto. Per cortesia e per benivoglienza, d’esse <i>fu tenuto</i> tuto il giorno (vv. 55-59)
Les dames a table <i>s’assirent</i> Et quant elles furent assises, (X, vv. 74-75)	e <i>seure’s van</i> allí <i>totes ensemps</i> : e puixes, quant foren ben arreglades (X, vv. 74-75)	le donne <i>tute</i> a ttavola a <i>sedere</i> <i>furno</i> , e ciascuna si mostrava umana (vv. 68-69)
Des autres y ot plaine sale, Mais cellui trop bien me sembloit (XIII, vv. 98-99)	D’altres n’i viu una gran plena sala mas aquell <i>sol</i> a mi, cert, bé semblà (XIII, vv. 98-99)	Gl’altri ciascuno allegro tanto o quanto ma <i>sol</i> costui fra tutti mi sembrava (vv. 88-89)

Come dicevamo poco sopra, potremmo facilmente considerare l’equivalenza «rebut»/«ricevuto» e «fuy tengut»/«fu tenuto» del

¹⁴ KINCH, “*La Crudele in amore*” cit., pp. 178-179.

primo esempio, e «seure's van»/«sedere forno» del secondo, come il risultato di traduzioni indipendenti di «recueilli», «tindrent» e «s'assirent», e che le similitudini dipendano soltanto dalla prossimità tra l'italiano ed il catalano. Altri parallelismi, tuttavia, non essendo riconducibili a nessun termine francese, sembrerebbero indicare una situazione alquanto diversa: è il caso, ad esempio, della prossimità semantica tra «festejat bé» e «rende grazie com'era dovuto», oppure delle parole «totes»/«tute», assenti nel modello ma presenti in entrambe le traduzioni. La presenza di «sol»/«sol», invece, assolvendo in entrambi i casi ad una funzione di regolarizzazione metrica e non apportando nessuna variazione sostanziale al significato del verso, non potrà essere considerata decisiva. Per comprendere meglio il valore di questi esempi sarà necessario esaminarli alla luce di casi analoghi:

<p><i>A la foiz a part se tiroit</i> Pour raffermir sa contenance, Et trestendrement souspiroit Par <i>doloreuse souvenance</i>. Puis reprenoit son ordonnance Et venoit pour servir <i>les mes</i>, Mais a bien jugier sa semblence, C'estoit un piteux entremés. (XVI, vv. 121-128)</p>	<p><i>Alguna veu a part lo viu</i> retraure per reffermar son cansat continent, e suspirant tendrament véreu jaure en <i>trist record</i> son lassat pensament. Mas puxes, ell, reprenent s-ordonança, venia <i>prest</i> per ellas <i>més</i> servir; mas qui volgués jutgar bé la semblança, un piedós entremès se pot dir. (XVI, vv. 121-128)</p>	<p><i>Alcuna volta i' l'vidi</i> ritirato a parte per coprir suo contenance, col viso basso e col ciglio turbato, pien di sospir[i] per <i>trista sovvenenza</i>; poi ripigliava cuore e rivenia qual prima, per servir <i>con diligenza</i>: tutte le serve, e <i>più</i> quella servia che del servigio suo par curi poco. (vv. 106-113)</p>
---	--	--

Prima di tutto, possiamo osservare l'evidente parallelismo tra la traduzione catalana, «alguna veu», e quella italiana, «alcuna volta». Altrettanto evidente risulta la coincidenza tra «lo viu»/«i' l'vidi», anche se in questo caso, trattandosi di un espediente utilizzato in altre occasioni da entrambi i traduttori per completare il verso, non ritengo sia da considerarsi particolarmente rilevante. Risultano invece più significativi, proprio perché sembrano indicare un legame diretto tra le due versioni, la coincidenza tra l'aggettivo «trist»/«trista» che accompagna «record»/«sovvenenza», l'errore d'interpretazione del lemma francese «mes», “alimenti”, che entrambi i traduttori considerano un avverbio, nonché l'equivalenza semantica tra l'aggettivo catalano «prest» (“preparato”, “rapido”) e l'italiano «con diligenza», innovazioni introdotte dai rispettivi traduttori. Gli esempi seguenti, pur essendo facilmente spiegabili, se analizzati separatamente, per prossimità linguistica, assumono nel loro complesso una valenza specifica,

giacché si tratta di coincidenze troppo precise per poter essere il risultato del lavoro indipendente dei due traduttori:

Que peu de chose puet trop plaire Et vous vous voulez <i>decevoir</i> (XXXII, vv. 254-255)	que lo molt poch vos pot esser plasant; mes, <i>si</i> us voleu <i>fer engan</i> ni ultrança (XXXII, vv. 254-255)	che poca cosa possa piacer troppo, e <i>se</i> ti vuo'ingannar per tuo sciënza (vv. 243-244)
Par quoy ma loyauté <i>apert</i> . (LXIX, v. 550)	Per què del tot ma leyalat <i>clar diu</i>	per che mie lealtà <i>si mostra chiara</i> (LXIX, v. 550) (v. 636)
Que loyauté n'est pas <i>eür</i> A ceulx qui longuement la tiennent (LXXXVI, vv. 603-604)	que leyalat no és <i>ventura</i> una en aquell tal qui longament la té. (LXXXVI, vv. 603-604)	ché 'n lealtà nonn è nulla <i>ventura</i> , né, 'n color che lla tengon lungament (vv. 707-708)
Qui n'a a soy mesme <i>amitié</i> De toute amour est deffiez; Et se de vous n'avez pitié (LXXX, vv. 633-635)	Qui no ha bé ab si ni <i>amistança</i> de tot-amor és, certes, desfiat; e si de vós no haveu pietança (LXXX, vv. 633-635)	ché chi nonn à a se stesso <i>amistanza</i> da ogni amore è abandonato; e se di te piateate non ti avanza (vv. 747-719)
Car, quant Nature a enchassez En vous des biens a tel effors, El ne les a pas <i>amassez</i> Pour en <i>mectre</i> Pitié <i>dehors</i> . (LXXXIII, vv. 661-664)	Car, cert, tot quant ha vuy enclòs Natura en vós de béns ab esforç axí tal, ella no-ls ha a vós <i>dats</i> ab tal cura per no <i>gitar</i> pietat, qui tant val. (LXXXIII, vv. 661-664)	Natura in voi tanti beni à creati, e'n abondanza tanti e tanti ancora, che stimar puossi non ve gl'abbia <i>dati</i> per averne piatà <i>gitato</i> fora. (vv. 782-785)
Le conseil que vous me donnez Se puet mieulx dire qu' <i>exploicter</i> . Du non croire me pardonnez, Car j'ay cuer <i>tel et si entier</i> Qu'il ne se pourroit affaictier A chose ou Louyauté n'acorde; N'autre conseil ne m'a mestier Fors pitié et misericorde. (LXXIII, vv. 497-504)	Cert, lo consell que-m donau, ma senyora se pot mils dir que no fa pas lo <i>fer</i> ; de creure-u yo me perdonau est-ora, car lo meu cor és <i>tan fort e senser</i> qu-ab res del món no pot girar la pensa en cosa tal d' <i>on no ha leyalat</i> ; ni pus consell <i>mester no-m fa-n</i> deffensa, sinó de vós mercè e pietat. (LXXIII, vv. 497-504)	E'rispuose: «El consiglio che mi date assai miglior si puote dir che <i>ffare</i> . S'io no-llo piglio, sì me'l perdonate, ché io ho'l cuore <i>sì franco e ntero</i> che'l falso si vedrebbe immediate; e <i>ove lealtà nonn</i> è per vero, p<u>r nulla contra a essa non si acorda. Né consiglio altro <i>no mi fa mestiero</i> , se non pietate e misericordia». (vv. 573-581)

Come abbiamo visto, le due traduzioni presentano delle coincidenze che non sembrano affatto casuali: «fer engan»/«ingannar» per «decevoir»; «clar diu»/«si mostra chiara» per «apert»; «ventura una»/«nulla ventura» per «eür»; «amistança»/«amistanza» per «amitié»; «dats»/«dati» per «amassez»; «gitar»/«averne ... gitato» per «mectre ... dehors». Nell'ultimo esempio, oltre alle equivalenze tra «fer»/«fare» nella traduzione del lemma francese «exploicter», e tra le perifrasi «mester no-m fa»/«no mi fa mestiero» per «ne m'a mestier», ritengo di particolare interesse la coincidenza del catalano «on no ha

leyaltat» con l'italiano «ove lealtà nonn è» nel tradurre il francese «ou Louyauté n'acorde», soprattutto alla luce della presenza del verbo «acorde» nel verso seguente della versione di Del Nero («p<u>r nulla contra a essa non si acorda», v. 579). I parallelismi più significativi, ad ogni modo, rimangono quelli che appaiono nei frammenti inseriti dai traduttori per ragioni formali o metriche, e che quindi non provengono dal modello francese:

Et puis qu'ainsi m'est escheü D'estre a mercy entre voz mains, S'il m'est au chëoir mescheü (XXXIII, vv. 261-263)	E pus que m'és tal sort sdevenguda qu-en vostres mans he d'ever la mercè, si caygut só, e vós no-m dau ajuda (XXXIII, vv. 261-263)	Dapoi che egli à così voluto che io sia a merzé in vostra mano per mia disgrazia, <i>senza avere aiuto</i> (vv. 251-253)
Vous font celle melencolie; Mais c'est un mal dont on <i>relieve</i> . (XLVIII, vv. 379-380)	cert, fa venir a vós malenconia, Però mal és qui <i>guoreix ab xich breu</i> . (XLVIII, vv. 379-380)	Questo vi porge tal maninconia: Di questo mal <i>guarisce</i> uom <i>prestamente!</i> (vv. 411-412)
Il se puet loyal appeller (LXX, v. 553)	Aquell se diu leyal, e lo y diria, (LXX, v. 553)	poi disse: « <i>Ancor dirotti, e dito ho tanto</i> , che quel si puote leale appellare (vv. 641-642)

Come possiamo osservare negli esempi precedenti, sia il computo metrico del decasillabo che la rima – in alcuni casi entrambi – impongono al traduttore catalano interventi di varia natura sui versi originali di Chartier. Il primo esempio, «e vós no-m dau ajuda»/«senza avere aiuto», rappresenta un topico della tradizione lirica romanza, e dunque potremmo facilmente ipotizzare che entrambi i traduttori l'adottino autonomamente per risolvere le esigenze dei rispettivi metri. Si tratta, tuttavia, di un argomento poco convincente, così come sembra poco convincente ipotizzare che, nel secondo esempio, dal francese «relieve», “alarsi dal letto”, si possa giungere facilmente a «guareix»/«guarisce». L'italiano «prestamente», presente in questo stesso esempio, può essere spiegato come un fraintendimento del sintagma catalano «ab xich breu», facilmente interpretabile da un lettore non catalano come *molt breument* (si tratta, in realtà, di *amb un breu petit*, dove *breu* è un sostantivo e si riferisce all'amuleto che i malati portavano al collo per ottenere la guarigione). Nell'ultimo esempio «e lo y diria»/«Ancor dirotti, e dito ho tanto», infine, le soluzioni adottate dai due traduttori sono ancora una volta così prossime che risulta francamente difficile credere all'idea di una somiglianza fortuita. Tante coincidenze lessicali, in effetti, non possono essere considerate né il

risultato di somiglianze idiomatiche né tantomeno convergenze casuali, soprattutto quando i termini catalani ed italiani non corrispondono a nessuna parola francese, ma sono invece il risultato di meccanismi di amplificazione ed adattamento propri del processo di traduzione, come nel caso degli esempi citati.

Per dissipare ogni ulteriore dubbio sarà sufficiente esaminare la rielaborazione del v. 386 di Chartier nelle versioni catalana ed italiana, lontane dall'originale francese ed entrambi latrici dell'importante innovazione «senyor»/«signore»:

Qui a faulcon, oisel ou chien Qui le suit, <i>ame</i> , craint et doubtte, (XLIX, 385-386)	Qui ha falcó, ocell o ca de rassa que tingua prop, <i>amant bé lur senyor</i> , (XLIX, 385-386)	Molti son ch'anno e cani e ucelli <i>che amano il signor di grande amore</i> : (vv. 429-430)
--	---	--

Vediamo, infine, gli esempi a mio avviso più significativi per illustrare il legame tra le due traduzioni:

Et le triste amoureux dança Adés o l'autre, adés o l'une. A toutes fist <i>chiere commune</i> (XVII, vv. 131-133)	mas aquell trist dançav-adés ab l'una, ab l'altr-aprés, a tot lo seu voler, a totes fent <i>cara comuna y festa</i> , (XVII, vv. 131-133)	E il meschin quasi con tute danza, e a tute face <i>festa comuna</i> , forzandosi non fare altra sembianza; (vv. 118-120)
Et vous, dames et <i>damoiselles</i> en qui Honneur naist et asemble, ne soyés mie si <i>criuelles</i> , (C, vv. 793-795)	Senyores, vós, e vosaltres, <i>donzelles</i> en qui honor neix e fa gran ajust, no vullau ser cruelment ten <i>rebelles</i> (C, vv. 793-795)	E voi ancora, e donne e <i>donzelle</i> , ov'apartiene onor[e] fra tute genti, per nulla esser vogliate sì <i>ribelle</i> (vv. 886-888)

Le traduzioni «cara comuna y festa» e «festa comuna» evidenziano una relazione piuttosto stretta tra le due versioni del poema di Chartier, e sembrano suggerire, persino senza entrare nel merito della datazione dei testi (rispettivamente *ante* 1457 e 1471), la direzione esatta del prestito. Risulta evidente che le forme utilizzate da Del Nero provengono dalla traduzione catalana, e non viceversa: «festa», infatti, è un'innovazione introdotta dal traduttore catalano per completare la rima secondo le esigenze del decasillabo e non trova alcun riscontro in nessuna variante documentata. Il catalano «cara», dal canto suo, garantisce la presenza di «chiere» nel modello e sembra dunque escludere, almeno per quanto riguarda la traduzione catalana, la possibilità di un'ipotetica variante «feste». Una situazione analoga si ripete nel secondo esempio: non soltanto non appare documentata, in tutta la tradizione francese, una variante di «criuelles» compatibile con

«rebelles», ma non è neanche possibile ipotizzarla, perché il catalano «cruelment», traducendo il lemma francese, ne garantisce la presenza nel modello¹⁵. Come accennavo poco sopra, esistono altre spiegazioni possibili, anche se, essendo molto più complesse, risultano filologicamente molto meno economiche: una di queste consiste nell'ipotizzare l'esistenza delle due varianti «feste» e «rebelles», però in questo caso dovremmo anche supporre che l'autore catalano traducesse da due manoscritti francesi provenienti da due rami distinti della tradizione, oppure, in ultima analisi, da un unico manoscritto contenente correzioni provenienti da un ramo diverso (l'uno, latore delle varianti documentate; l'altro, delle due lezioni ipotetiche). Pur non tenendo conto del fatto che si tratterebbe, evidentemente, di una soluzione *ad hoc*, la realtà è che nessuno dei manoscritti francesi esaminati ci offre alcun indizio in questo senso.

L'ipotesi che Del Nero abbia potuto conoscere la traduzione catalana del poema di Chartier coincide con la proposta di Kinch¹⁶, che considera le traduzioni come parte integrante di quella «collaborative debating community» già descritta da Cayley¹⁷; gli esempi qui addotti, assieme alla datazione delle traduzioni, mi sembrano argomenti sufficienti per poter avallare questa ipotesi. Non sarà inoltre superfluo ricordare le relazioni socioeconomiche e culturali che, ancora durante il sec. XV, legavano strettamente la città di Montpellier, dove Del Nero tradusse il poema, con la Corona catalanoaragonese.

MARTA MARFANY
Universitat Pompeu Fabra
marta.marfany@upf.edu

¹⁵ La rima «rebelles» : «donzelles», oggi scorretta (cat. *rebel·les* : *donzelles*), era invece del tutto funzionale nella lingua medievale; la pronuncia palatale di «rebelles», infatti, è ben documentata in catalano antico.

¹⁶ KINCH, «*La Crudele in amore*» cit., p. 178.

¹⁷ CAYLEY, *Debate and Dialogue* cit.

S O M M A R I O

Mario MANCINI, <i>Ricordo di Luigi Milone</i>	»	197
---	---	-----

SAGGI E MEMORIE

Don A. MONSON, <i>Guillaume IX, Marcabru, le Gap et l'invention de la Pastourelle</i>	»	203
Joëlle MATASCI, <i>Polo Zoppo traduttore di Perdigon</i>	»	227
Anna FERRARI, <i>Da strofe di canzone provenzale a sonetto italiano: Polo Zoppo e Perdigon</i>	»	251
Manuela SANSON, <i>Il corpo nelle Laude di Jacopone da Todi (prima parte)</i>	»	265
Marta MARFANY, <i>La dama senza mercede: Carlo del Nero e la traduzione catalana di La Belle Dame sans merci di Alain Chartier</i>	»	307
Paolo CHERCHI, <i>La leggenda del collare del cervo nel Tirant lo Blanc</i>	»	317
Rafael ALEMANY FERRER, <i>Una visión filógina de Eva y María Magdalena</i>	»	325

NOTE E DISCUSSIONI

Gerardo LARGHI <i>Per l'edizione critica dei trovatori minori guasconi: critica di un'edizione</i>	»	353
--	---	-----

RECENSIONI

Gemma AVENOZA, <i>Biblias Castellanas medievales</i> (Paolo Cherubini)	»	385
Riassunti	»	397
Norme per i collaboratori	»	401

CULTURA NEOLATINA

DIREZIONE SCIENTIFICA E REDAZIONE

Tutte le comunicazioni relative all'attività centrale della direzione scientifica e tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste inviate in scambio) dovranno essere indirizzati alla prof. Anna FERRARI, via della Mendola 190, 00135 ROMA, Tel. 06.3050772.

AMMINISTRAZIONE EDITORIALE

Per tutto quanto riguarda l'amministrazione (ordini e abbonamenti) rivolgersi a MUCCHI EDITORE, via Emilia est, 1527 - 41122 MODENA, Tel. 059.374094, Fax 059.282628, e-mail info@mucchieditore.it, web www.mucchieditore.it

Abbonamento annuale: Italia € 126,00 Estero € 180,00

Grafica Mucchi Editore (MO), stampa Siaca (FE). Annate arretrate (nei limiti della disponibilità)

Autorizzazione del Tribunale di Modena - Periodico scientifico N. 334 dell'1/10/1957

Direttore responsabile Marco Mucchi
